

AAHA = Amicale Alexandrie Hier et Aujourd'hui

Mariangela Turchiarulo

Politecnico di Bari

**Alcune realizzazioni ad opera di architetti ed ingegneri
italiani ad Alessandria d'Egitto**



Consolato Italiano di Enrico Bovio, El-Corniche, 1917

(tutte le foto allegate sono di Mariangela Turchiarulo, Ottobre 2007)

Cahier no 54

Avril 2009

«Questa Rassegna del Lavoro Italiano ad Alessandria d'Egitto non è che un breve riassunto di quanto poteva essere graficamente rappresentato, un riassunto necessariamente incompleto, perchè non tutte le attività, svolte in molti decenni da molte decine di migliaia di italiani, potevano trovarvi posto né forma: accanto alle principali loro opere, che rimarranno a far parte durevole del patrimonio edilizio e artistico della bella città mediterranea, accanto alle istituzioni scolastiche, ospedaliere, sociali - largamente aperte a tutti - resta l'opera non visibile ma non dimenticabile di centinaia e centinaia di artigiani, di artisti, di professionisti, medici, avvocati, giuristi insigni, illustri archeologi: tutti hanno fraternamente e attivamente partecipato, durante questo secolo, alla vita della laboriosa città, chi nel ricercarne le vestigia antiche, chi nel contribuire a crearne il volto nuovo, materiale, morale, intellettuale, prodigando ingegno e cuore nelle principali istituzioni e amministrazioni cittadine. Centinaia di nomi che, se non potevano essere, tutti qui ricordati, restano tuttavia legati per sempre agli sviluppi della fiorente città e onorano altamente il lavoro italiano e la nobiltà dei sentimenti che lo ispirano. Sola nel deserto, splende su tutte l'opera numero uno, il Sacratio di El Alamein, opera d'alta poesia offerta alla meditazione ed al devoto ricordo di tutti gli italiani del mondo.»

E' possibile leggere queste parole sul pannello che il designer Albino Caserta realizzò per la Mostra di Torino intitolata «Italia 61'», in occasione del Centenario dell'Unità d'Italia. Il pannello rappresenta, in scala 1:10000, il «Piano di Estensione della città europea» (ovvero di Alessandria d'Egitto), datato al 1861 e firmato dall'italiano Francesco Mancini.

Appare evidente che la colonia italiana, operante in Egitto tra il 1850 ed il 1950, non fu protagonista «dell'avventura imperialista»; non fu impegnata nell'estendere la sovranità della propria nazione sul popolo e sul territorio conquistato. La sua presenza nell'oltremare egiziano, aveva una natura diversa, rispetto a quanto accadde nelle isole del Dodecaneso, in Libia, in Etiopia ed Eritrea: sicuramente l'apertura del Canale di Suez favorì anche questo «movimento», ma gli Italiani giunsero in Egitto prima come esuli politici, in seguito ai moti risorgimentali, e poi come emigranti in cerca di fortuna, approfittando del primato mondiale che l'Egitto andava conquistando nel mercato cotoniero. Sicuramente non giunsero come «colonizzatori» intenti a fondare una città appunto «coloniale». Prima di tutti, Mohamed Alì (1805-1848) vide in loro, nelle loro capacità tecniche, artistiche ed artigianali, una risorsa per la sua politica di modernizzazione: «modernizzazione» era sinonimo di «occidentalizzazione» appunto. Dare un volto nuovo, tutto europeo, tutto occidentale all'Egitto fu, dunque, una missione affidata «generosamente» dall'interno. Ed ancora oggi Alessandria reca l'indelebile segno della presenza italiana, nella scala urbana come in quella architettonica.

«Come per molti altri paesi stranieri, così anche per l'Egitto si può dire che non v'è costruzione importante alla quale l'ingegno e la mano d'opera italiana non abbiano lavorato, e che il decoro artistico dei principali centri urbani è creazione italiana.» (Sammarco 1937, p.167)

Gli Italiani e l'assetto urbano della città moderna di Alessandria d'Egitto

Architetti ed ingegneri italiani importarono, ad Alessandria, innanzitutto uno stile di vita nuovo, quello occidentale, che finì con il condizionare l'ordine e l'assetto della città. Importarono modelli urbani estranei al contesto autoctono dell'insediamento turco-ottomano che si confrontò con nuovi temi progettuali: quello della piazza, con il progetto (1820-1855) di Francesco Mancini per la Place des Consuls, e quello del lungomare, con il progetto (1899-1927) di Pietro Avoscani per la Grand Corniche. Il tessuto turco-ottomano subì importanti sventramenti per dar posto a nuovi spazi di relazione; acquistò lotti dal mare per dotarsi di una passeggiata e di un fronte rivolto all'orizzonte. La stessa moschea si trasformò in un edificio isolato e monumentale, punto focale dei nuovi assi visivi della città. Fu necessario «ripensare» gli spazi pubblici e quelli privati perché potessero accogliere un nuovo *modus vivendi* e perché, con una parola, potessero definirsi «moderni».

Alessandria d'Egitto, città cosmopolita e levantina fu, dunque, progettata e costruita in maniera diffusa anche dagli Italiani: si pensi soprattutto agli edifici ancora oggi visibili sul fronte a mare, su Place des Consuls e sulla ex via Canopica (rue Fouad). Dall'Occidente furono importati nuovi tipi edilizi: la villa, il palazzo, l'ospedale, la scuola, il ministero, la banca che non avevano nessun precedente nella tradizione egiziana e che trasformarono le dimensioni proprie del tessuto urbano adeguandolo al nuovo stile di vita. Mentre il processo di modernizzazione delle tecniche di costruzione (innescato all'inizio del secolo dall'avvento del cemento armato) attraversava una fase cruciale, dall'Italia giunsero anche materiali, tecniche e manodopera. Sammarco scrive:

«Quanto poi ai mestieri, non è esagerato dire che gli egiziani hanno fatto il loro tirocinio alla scuola dei lavoratori italiani. Da questi gli egiziani hanno appreso i metodi, i segreti, i progressi, il gusto dell'arte, sia che si tratti di adoperare il legno o il ferro, la pietra o il cemento.» (Sammarco 1937, p. 173)

Molti Italiani lavorarono non solo per la committenza privata, ma al servizio della municipalità alessandrina e, più in generale, delle pubbliche istituzioni egiziane. Addirittura, metà del personale tecnico assunto nella nascente municipalità era costituito da Italiani; all'inizio del secolo, su trentasette imprese di costruzione, undici erano italiane. (Awad 1990, p. 83) La comunità italiana insediata ad Alessandria costruì (come le altre comunità) le proprie scuole, i propri ospedali, le proprie istituzioni religiose e sociali. Fu protagonista assoluta nell'opera di ricostruzione seguita ai bombardamenti inglesi del 1882; detenne il monopolio dell'urbanistica negli anni venti e finì con il condizionare l'assetto urbano della città, contrapponendo al modello locale, uno tutto europeo.

Francesco Mancini e Pietro Avosciani si distinsero durante il regno del Khedivè Mohamed Ali: diedero un contributo notevole allo sviluppo del nuovo centro europeo che sorse intorno a Place des Consuls (1820-1855). Alfonso Maniscalco (Fig. 1), Aldo Marelli, Luigi Piattoli (Figs. 2-4), Antonio Lasciac (Figs. 5-7), Nello Sinigaglia furono invece protagonisti negli anni della costruzione: in particolare a loro si devono molti degli edifici commerciali che affacciavano sulla Place des Consuls. Giacomo Alessandro Loria (Figs. 9-13), Riccardo Smith (Figs. 14-15), Ernesto Verrucci (Figs. 18-19), Mario Rossi (Figs. 21-22) lavorarono ad Alessandria nel periodo tra le due guerre (1918-1939). Importarono modelli urbani per una città che potesse definirsi moderna, europea: quello del lungomare (con Avosciani) e quello della piazza (con Mancini).

Gli Italiani ed il lungomare di Alessandria d'Egitto: il progetto della quinta urbana

Se con il piano di Mancini (1861) era stata solo annunciata la potenzialità della rada, il lungomare prese corpo con il progetto di Avosciani (1902); emblematico diventa il fatto che Alessandria fu dotata di un *waterfront* solo alla fine dell'Ottocento e solo grazie all'architetto italiano Avosciani, acquisendo nuovi lotti dal mare (una striscia profonda 100 m) per una città fortificata che sino ad allora vi aveva voltato le spalle. E' dunque il lungomare di Alessandria un modello urbano importato, progettato e costruito dagli Italiani (dall'impresari Almagià, Cartareggia e Dentamaro), sull'esempio di tante altre città portuali che affacciano sul Mediterraneo.

Nella doppia cortina di edifici che costruì la nuova quinta urbana del porto orientale, i rapporti modulari impiegati sono quelli tipici dei palazzi italiani neorinascimentali. Nella stratificazione orizzontale degli edifici ancora visibili, infatti, è spesso chiaramente leggibile la successione basamento-elevazione-coronamento. Il progetto della facciata diventa, ancora, motivo unificatore con elementi architettonici che ricorrono in molteplici combinazioni: le torri aggettanti e svettanti, collocate negli angoli ad incorniciare il prospetto, oppure in mezzera in asse con l'ingresso; le logge dell'ultimo piano che coronano l'edificio e raccordano la tripartizione verticale imposta dalle torri; i balconi che aggettivano le finestre. Anche la stratificazione dei materiali ed il trattamento della superficie conferisce un senso di unitarietà: il basamento con bugnato in pietra seguito dall'elevato liscio in mattoni. (Turchiarulo, in prep.)

Gli Italiani e l'edilizia residenziale ad Alessandria d'Egitto: il progetto della facciata

Guardando gli edifici italiani progettati anteriormente alla Prima Guerra Mondiale, ubicati non solo sulla Corniche, ma anche nel resto dell'espansione otto-novecentesca, si nota come essi aderiscano completamente ai caratteri del palazzo italiano con l'utilizzo della serliana, dell'ordine gigante, delle modanature. Si guardino, per esempio, il Consolato Spagnolo di F. Pini, l'Okèlle Monferrato di L. Piattoli (Figs. 2-4), l'Okèlle Menasce di A. Lasciac (Fig. 5) o il Consolato italiano di E. Bovio (Fig. 8). Quelli cronologicamente successivi invece mescolano stilemi propri della tradizione islamica: il Cecil Hotel (Fig. 9) e gli edifici per appartamenti Betesh (Fig. 10) di G. A. Loria, l'edificio El Moussat (Fig. 14) ed il blocco per appartamenti (Fig. 15) di R. Smith. Probabilmente prevalse, nel secondo caso, il gusto per l'esotismo che andava diffondendosi in Europa. Sebbene lo schema modulare e la stratificazione orizzontale possa ancora confermare quella del palazzo italiano, nel secondo gruppo di edifici, domina l'uso di bucatore ad arco acuto ribassato, a ferro di cavallo piuttosto che a buco di serratura; il marcapiano scompare, lasciando risaltare il ritmo verticale della facciata. (Turchiarulo in prep.)

L'architettura della facciata, la composizione modulare delle quinte urbane, dei prospetti su strada, fu considerato in quegli anni, un tema progettuale cruciale per la costruzione della città moderna. Si pensi che agli inizi del XIX secolo in Italia si dibatteva sul ruolo del «decoro» e dell'«ornato» cittadino, in seno alle *Commissioni d'Ornato*, dalle quali Francesco Mancini prese spunto per istituire ad Alessandria la prima commissione di progettazione, l'*Ornato* appunto, che nella costruzione dell'Alessandria moderna ebbe un ruolo fondamentale.

Alcuni edifici progettati da Mancini, Piattoli (Figs. 2-4) e Lasciac (Fig. 5), nella Places des Consuls, furono una rivisitazione della tipologia propria dell'architettura civile alessandrina importata dalla città turca: le *okelle*. Furono coniugati i caratteri dell'architettura domestica autoctona e quelli delle strade-corti della città araba, con il modello delle gallerie europee. Si tratta di edifici a tre o quattro livelli con un piano basamentale destinato ad attività commerciali ed una corte, all'incrocio di due assi ortogonali, coperta talvolta da strutture in ferro e vetro (Fig. 4). Il linguaggio neoclassico adottato conferisce a questa «tipologia autoctona» una veste tutta occidentale. Per esempio, sulla facciata della galleria che Lasciac progettò per il barone Menasce (1885-1887) (Fig. 5), è chiaramente leggibile la tripartizione orizzontale tipica del palazzo italiano rinascimentale (basamento elevazione-coronamento), sottolineata dall'impiego di cornici e marcapiani. Paraste singole e binate, invece, scandiscono verticalmente e modularmente il prospetto. (Chiozza 2005, p. 113)

I prospetti della palazzina Aghion (1882-1888) di Lasciac (Fig. 6), oggi sede del quotidiano Al-Ahram, sono invece scanditi da un ordine gigante che sopra i capitelli ionici porta una trabeazione a metope. L'edificio, che questa volta fa riferimento esclusivamente ad una tipologia d'importazione, è alto quattro piani e presenta un pianoterra destinato alle attività commerciali. In realtà l'ultimo piano si colloca al di sopra della linea di gronda, per questo, probabilmente rappresenta una sopraelevazione non prevista nel progetto originario. (Chiozza 2005, p.114)

Gli Italiani e l'edilizia specialistica ad Alessandria d'Egitto

L'influenza italiana ad Alessandria d'Egitto, permeò non solo l'architettura domestica, ma addirittura quella dei Palazzi Reali e delle moschee, rispettivamente con gli architetti Ernesto Verrucci Bey e Mario Rossi. Essi costituiscono due esempi di tecnici italiani al servizio delle maggiori istituzioni egiziane: il primo per l'Ufficio Tecnico dei Palazzi Reali, il secondo per quello del Ministero Awqaf.

Mentre era ancora impegnato nell'opera di trasformazione del Palazzo Reale di Ras-el-Tin, Verrucci progettò la residenza estiva di Montaza (Fig. 18). Il palazzo reale, che si ispira a motivi medievali toscani, è costituito da due corpi di fabbrica principali: uno destinato ad *haramlik*, l'altro a *salamluk*. Ma Verrucci è anche il progettista di opere commissionategli direttamente dalla comunità italiana di

Alessandria: un esempio è la Sede Internazionale dei Soccorsi Sanitari di Urgenza (1927-1928) a Kom-el Dick (Fig. 19), proprio di fronte allo Stadio (Fig. 20), articolata in cinque blocchi, di ispirazione cinquecentesca, su un'area di circa dieci ettari. (Godoli 1997, pp. 37, 41, 42)

Giunto in Egitto per lavorare al seguito di Ernesto Verrucci Bey (1875-1945), in qualità di assistente decoratore, presso l'ufficio Tecnico dei Palazzi Reali, Mario Rossi, invece, ricoprì un importante incarico pubblico nel ruolo di architetto capo del Ministero Awqaf, dal 1929 al 1954. La sua produzione più significativa si colloca proprio sul fronte a mare di Alessandria d'Egitto: un «luogo urbano» d'importazione occidentale che, soltanto attraverso le tre moschee progettate da Mario Rossi, riesce, ancora oggi, ad evocare il mondo islamico in una città cosmopolita e levantina. Si tratta delle moschee Abou al-Abbas (1928-1944) (Fig. 21), Qa'id Ibrahim (1948-1951) (Fig. 22) e Muhammad Kurayyim (1949-1953). Le tre moschee si collocano sul lungomare di Alessandria d'Egitto, rispettivamente in Midan al-'Abbas, in Midan Sa'd Zaghlul, e nell'area del Palazzo Reale di Ras el-Tin. Si trattava questa volta di fare i conti con una tipologia autoctona, da costruire con tecnica e materiali d'importazione: un approccio al progetto opposto a quanto si era verificato per la costruzione degli edifici residenziali. (Turchiarulo, in prep.) Introducendo nella scuola degli Awqaf una nuova tecnica ed un nuovo materiale, fu dunque un italiano, Mario Rossi, a produrre, nel modo di progettare moschee, un'evidente innovazione che segnò tipologicamente e stilisticamente il vocabolario architettonico contemporaneo, stabilendo uno stile che diventò popolare non solo in Egitto.

Conclusioni

La presenza della comunità italiana, operante ad Alessandria d'Egitto tra il 1850 ed il 1950, attivò un vero e proprio processo di integrazione culturale, tipologica, tecnologica, stilistica tra Oriente ed Occidente. Architetti ed ingegneri italiani da un lato esportarono dalla madrepatria un *modello urbano* per la città, uno *stile* ed un *tipo*, per l'edificio, Dall'altro, si sforzarono di conoscere e fare propri i caratteri della tradizione autoctona, seppur reinterprestandoli e proponendone un aggiornamento strettamente condizionato, oltre che da un nuovo stile di vita, dall'impiego del nuovo materiale *cemento armato*. Questi due approcci, protesi tra *volontà di importazione* e *volontà di assimilazione*, costruirono il volto moderno di Alessandria d'Egitto e generarono un patrimonio architettonico (purtroppo visibile oggi solo parzialmente) da salvaguardare, testimonianza dell'ingegno e dell'arte degli Italiani nell'oltremare egiziano.

Bibliografia

- Awad F. M., *Italian Influence on Alexandria's Architecture (1834-1985)*, in «Environmental Design», Roma, Carucci Editore, 1990 pp. 72-85
- Chiozza M., *Antonio Lasciac. Tra echi secessionisti e suggestioni orientali*, Edizioni della Laguna, 2005
- Dickie J., *The works of Mario Rossi at Alexandria*, in «Environmental Design», Roma, Carucci Editore, 1990, pp. 94-101
- Godoli E., *Le architetture in stile arabo moderno di Ernesto Verrucci Bey*, in «Quasar», Firenze, Angelo Ponte Corboli Editore, n. 18, luglio – dicembre 1997, pp. 31-58
- Sammarco A., *Gli italiani in Egitto. Il contributo italiano nella formazione dell'Egitto moderno*, Edizioni del Fascio, Alessandria 1937
- Volait M. (ed), *Le Caire – Alexandrie. Architectures européennes. 1850-1950*, Le Caire, Institut français d'archéologie orientale, 2004

Ringraziamenti

Vorrei ringraziare i miei professori del Dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica per i Paesi del Mediterraneo (Politecnico di Bari) che rendono possibile la mia ricerca: Claudio D'Amato Guerrieri (Coordinatore), Attilio Petruccioli (Presidente di Facoltà), Loredana Ficarelli. Sono grata agli studenti laureati per il contributo offerto alla mia tesi di dottorato sugli Italiani ad Alessandria d'Egitto ed in particolare sulla figura di Mario Rossi: P. Arborea, F. Colonna, D. Miccolis, M. Nichilo, M. Rinaldi, M. Sorino.



Fig. 1 Tribunale Misti di Antonio Maniscalco (in collaborazione con Vittorio Piqué), Place des Consuls, ora Midan Tahrir, 1886



Fig. 2 Okelle Monferrato di Luigi Piattoli, Place des Consuls, ora Midan Tahrir, 1885-1887: prospetto sulla piazza



Fig. 3 Okelle Monferrato di Luigi Piattoli, Place des Consuls, ora Midan Tahrir, 1885-1887: prospetto sui Giardini Francesi

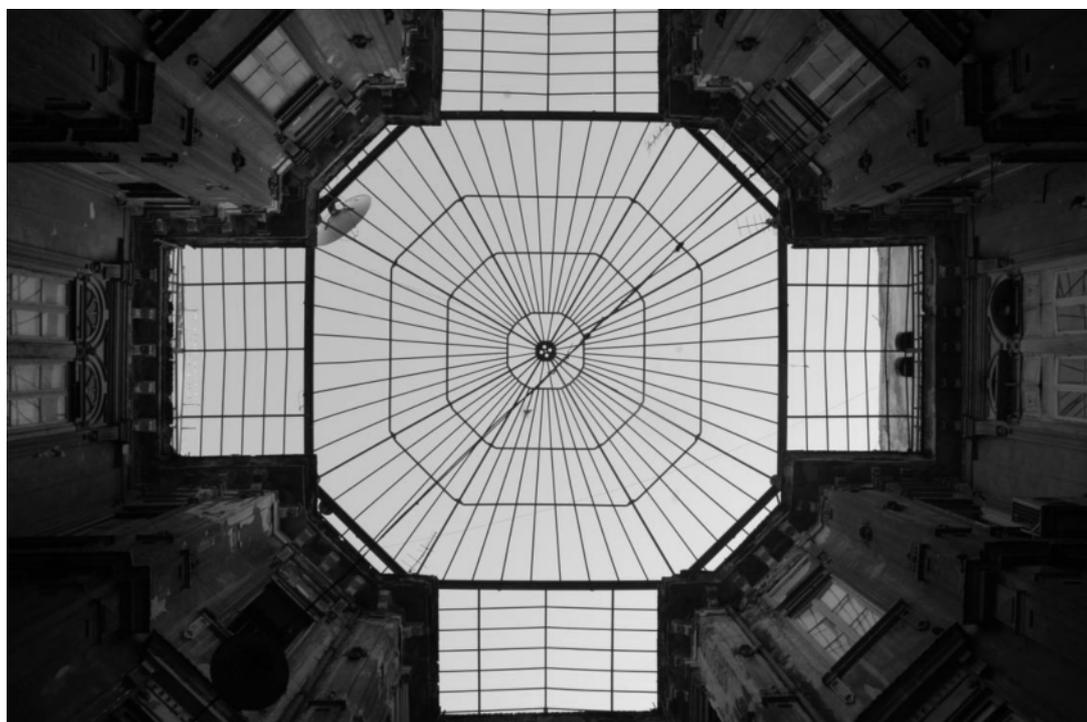


Fig. 4 Okelle Monferrato di Luigi Piattoli, Place des Consuls, ora Midan Tahrir, 1885-1887: copertura della corte all'incrocio degli assi ortogonali



Fig. 5 Galleria Menasce di Antonio Lasciac, Place des Consuls, ora Midan Tahrir, 1885-1887



Fig. 6 Palazzina Aghion di Antonio Lasciac, angolo tra shara' Nabi Daniel, shara' Sidi el-Mitwalli e shara' Gamal Abd-el-Nasser, 1882-1888



Fig. 7 Stazione di Alessandria di Antonio Lasciac, 1925, Place du Caire



Fig. 8 Consolato Italiano di Enrico Bovio, la Corniche, 1917



Fig. 9 Cecil Hotel di Giacomo Alessandro Loria, Midan Saad Zaghlul, 1929



Fig. 10 Edificio per appartamenti Elie Betesh di Giacomo Alessandro Loria, la Corniche, nei pressi della Stazione di Ramleh, 1926



Fig. 11 Edificio per appartamenti Maurice di Giacomo Alessandro Loria, la Corniche, nei pressi della Stazione di Ramleh, 1926-1928



Fig. 12 Blocco di appartamenti di Giacomo Alessandro Loria, Rue El Ghorfa El Togareya



Fig. 13 Blocco di appartamenti Pinto di Giacomo Alessandro Loria, Place du Caire



Fig. 14 Edificio El Mouassat di Riccardo Smith, Midan Saad Zaghlul, 1929



Fig. 15 Edificio per appartamenti di Riccardo Smith, Rue El Ghorfa El Togareya, 1929



Fig. 16 Blocco di appartamenti Fumaroli di E. Carnevale, Rue Fouad, 1929



Fig. 17 Banco di Roma di Enrico Gorra, Rue Shérif, 1905



Fig. 18 Palazzo reale di Montaza di Ernesto Verrucci, 1923-1928



Fig. 19 Sede dell'Associazione Internazionale dei Soccorsi Sanitari di Urgenza di Ernesto Verrucci, Kom-el Dick, 1927-1928



Fig. 20 Stadio Municipale costruito dall'impresa italiana Dentamaro e Cartareggia, Kom-el Dick, 1927



Fig. 21 Moschea al-Mursi Abu al-'Abbas di Eugenio Valziana e Mario Rossi, Midan al-'Abbas, 1928-1944: prospetto principale sulla Corniche; interno



Fig. 22 Moschea Qa'id Ibrahim di Mario Rossi, Midan Saad Zaghlul, 1948-1951: prospetto principale; interno